

A Ravello e a Perugia un gemellaggio ideale

Bell'Italia, devi anche vincere

ERMETE
REALACCI

Coincidono casualmente in questi giorni due appuntamenti diversi. Da una parte, l'incontro dell'Unione sul programma, coi vertici dei partiti del centrosinistra. Dall'altra, il seminario di **Symbola-Fondazione per le qualità italiane** a Ravello, che metterà a confronto imprenditori e associazioni, mondo produttivo, finanziario, non profit, amministratori locali e aree protette attorno ai temi della coesione e della competizione. Iniziative diverse, appunto, ma meno di quanto possa apparire. Al vertice dell'Unione si discuteranno le priorità del centrosinistra per riportare fiducia e prosperità nel paese, e per convincere i cittadini di essere in grado di farlo. A Ravello saranno i tanti talenti del territorio, le energie latenti, le risorse strategiche da valorizzare, l'identità, l'innovazione e la coesione sociale a tenere banco, con la convinzione che insieme rappresentino gli ingredienti basilari e indispensabili del futuro di cui il paese ha bisogno.

SEGUE A PAGINA 7

ERMETE REALACCI
SEGUE DALLA PRIMA

sommatoria di queste esperienze – che il Pil sottostima e gran parte degli economisti considera marginali, se non le ignora – fornisce un contributo insostituibile a quel benessere, a quella qualità della vita, e a quella sicurezza sociale che sono le basi non solo della coesione di un paese, ma anche della sua capacità di competere. Ecco il passo in più. Diego Della Valle, non certo uno sprovveduto in materia di competizione, ripete spesso che per fare le scarpe più belle del mondo ha bisogno di gente che respiri bellezza. Allora non solo il welfare, ma la qualità sociale, quella della vita degli individui, la salute delle comunità, quella del paesaggio, del territorio e dei servizi sono fattori produttivi. E hanno un ruolo decisivo soprattutto per l'Italia, che non ha chance di battere la concorrenza sul costo del lavoro e col dumping sociale e ambientale, per fortuna, ma può essere imbattibile se parliamo di qualità, di appeal, di plusvalore simbolico, di capacità di produrre bellezza. Una delle imprese italiane di punta della sartoria da uomo, la Brioni, quella che realizza su misura gli abiti di Nelson Mandela o Kofi Annan per intenderci, non ha mai pensato di produrre i suoi capi all'estero. Non ha chiesto ai suoi sarti di trasferirsi in una zona industriale, di sacrificare i legami con gli amici, la comunità e la loro terra alla vicinanza all'autostrada o a qualche milione dell'allora cassa del mezzogiorno. Ha fatto esattamente il contrario: ha mantenuto la sua produzione a Penne, un paese alle falde del Gran Sasso, in Abruzzo, famoso per la tradizione sartoriale. E oggi è apprezzata in tutto il mondo. La Bialetti, che copre oltre il 70% del mercato mondiale di macchine da caffè espresso in alluminio, ha raggiunto questi risultati anche perché in passato ha saputo firmare coi sindacati accordi ben più larghi degli standard industriali del tempo: e oggi molte delle innovazioni che le garantiscono il primato non arrivano da top manager venuti da chissà dove, ma dai tecnici delle proprie officine. E di esempi così il nostro paese è pieno. Questa è la via italiana alla competitività: parte dal riconoscimento e dalla scommessa coraggiosa su fattori decisivi come l'identità, la coesione sociale, il capitale uma-

no, i saperi tradizionali, i talenti del territorio; da investimenti decisi sull'innovazione, i saperi, la ricerca. Le priorità del governo però sono state altre. Gli spiriti animali del capitalismo evocati da Tremonti dovevano nutrirsi di sanatorie, di condoni edilizi, di falso in bilancio, di diritti indeboliti dalla battaglia sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Per rilanciare il paese: hanno fallito.

Napoleone diceva che le battaglie si vincono anche coi sogni che i soldati fanno di notte. Berlusconi ci consegna un'Italia disillusa, indebolita, depressa: saranno in grado Prodi e l'Unione di dare al paese un progetto che ne susciti le energie migliori? Sapranno ridare all'Italia la forza di sognare?

È proprio questa richiesta di certezze che viene dai cittadini, è la necessità di dare al paese una missione condivisa e obiettivi trainanti a collegare in un ideale gemellaggio i due appuntamenti.

Già cinque anni fa l'Unione europea, nel Consiglio di Lisbona del 2000, accanto alle materie prime, alle tecnologie e ai capitali, annoverava tra i fattori produttivi il welfare state. Non dobbiamo dimenticarne quando pensiamo al futuro del nostro paese, non se ne deve dimenticare l'Unione mentre getta le fondamenta di quel programma che dovrà portare l'Italia fuori dal declino. Anzi: dobbiamo fare un passo in più. Il Consorzio Gino Mattarelli (1.200 cooperative lungo tutta la penisola e 35mila addetti) o le cooperative della Valtellina o le tante espressioni del non profit: l'Italia pullula di esperienze di protagonismo sociale, di vitalità e intraprendenza che nasce dalle comunità. La